

II - GESU' E IL SUO DIO

GESÙ DI NAZARETH

LA SUA IMPORTANZA

La nascita di Gesù ha inaugurato un'era nuova. Infatti, in tutti i paesi cristianizzati, nel citare le date di avvenimenti storici, si specifica avanti (abbreviato con a.C.) o dopo Cristo (abbreviato con d.C.).

Gesù Cristo risulta così il punto focale della storia dell'uomo.

Ma quando si è incominciato a parlare di Gesù dio Nazareth, chiamato il Cristo?

Quali testimonianze abbiamo, in definitiva, della sua vicenda?

A queste domande risponderemo attraverso le prossime lezioni.

Per ora guardiamo una veloce “*Carta di identità di Gesù*”

- Il nome Gesù deriva dall'ebraico e significa Dio salva.
- Gesù nacque da Maria, per opera dello Spirito Santo, a Betlemme, in Giudea, verso la fine del regno di Erode il grande, nel 6 d.C. L'imperatore romano Augusto aveva ordinato un grande censimento: Maria e Giuseppe si erano recati a Betlemme, paese natale degli antenati di Giuseppe, per registrare i loro nomi.
- Visse l'infanzia e la giovinezza a Nazareth di Galilea aiutando Giuseppe nell'attività di falegname.
- Iniziò la sua missione pubblica verso il 15° anno del regno dell'imperatore romano Tiberio, quando aveva circa 30 anni.
- Operò per circa due anni e mezzo.
- Venne crocifisso durante la Pasqua ebraica del 30 d.C. Quando era procuratore romano della Giudea Ponzio Pilato (dal 26 al 36 d.C.) e imperatore Tiberio.
- Per un errore di calcolo di Dionigi il piccolo (morto a Roma verso il 550 d.C.) la nascita di Gesù non corrisponde esattamente all'anno 0.

LA STORICITÀ DI GESÙ

Prima di iniziare il nostro cammino di conoscenza del Signore Gesù ci domandiamo se egli è realmente esistito. Infatti i Vangeli sono stati scritti dai suoi discepoli e potremmo pensare che essi abbiano inventato tutta la vicenda di Gesù o anche alcune sue parti, per un proprio interesse.

Alcuni studiosi ritengono che i primi cristiani scrissero il nuovo testamento per fondare la loro religione.

Per questo motivo daremo uno sguardo ai documenti non cristiani.

In primo luogo è necessario conoscere **Giuseppe Flavio** (37-105 ca.) uno storico ebreo. Dopo la distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani nel 70 d.C., venne fatto prigioniero, fu costretto a mettersi a servizio dei Romani e prese il suo secondo nome dalla Gens Flavia (dinastia di imperatori romani). Egli ci fornisce la prima e più completa testimonianza non cristiana sugli avvenimenti che hanno segnato la nascita della fede in Gesù Cristo. Ne parla con alcuni accenni nella sua opera *La guerra giudaica* (75-79 ca.) e poi, più dettagliatamente nel 93 circa nella *Antichità Giudaiche* (XVIII, 3), in cui racconta la storia del popolo ebreo.

A quell'epoca vive un saggio di nome Gesù. La sua condotta era buona, ed era noto per essere virtuoso. Numerosi furono quelli che, tra i Giudei e le altre nazioni, divennero suoi discepoli. Pilato lo condannò ad essere crocifisso e a morire. Ma coloro che erano diventati suoi discepoli non abbandonarono il suo insegnamento. Essi raccontarono che era apparso loro tre giorni dopo la sua crocifissione e che era vivo.

(*Antichità Giudaiche*)

In secondo luogo è necessario conoscere **Cornelio Tacito** (54-120 ca.), storico latino che, nella sua opera gli *Annales*, riferisce dell'incendio di Roma. Egli afferma che l'imperatore Nerone, per allontanare da se il sospetto di essere l'autore del disastro, ne incolpò coloro che il popolo chiamava "cristiani". Tacito aggiunge una preziosa spiegazione dell'origine di questo nome:

L'autore di questa denominazione, Cristo, era stato suppliziato dal procuratore romano Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio...

(Annales XV,44)

In terzo luogo dobbiamo conoscere **Plinio il Giovane** (63-113 ca.), governatore romano della Bitinia (Asia Minore), che scrive all'imperatore Traiano chiedendo consiglio su come comportarsi verso i cristiani quando questi vengono portati davanti al tribunale. Nella lettera descrive le abitudini dei cristiani e cita Gesù Cristo:

Erano soliti radunarsi in un giorno stabilito, all'alba, per inneggiare a Cristo che essi consideravano come loro Dio...

(Epistola X,96)

In quarto luogo, fra i documenti non cristiani, possiamo considerare anche la letteratura rabbinica fiorita dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. e confluita nel Talmud Babilonese (V secolo d.C.).

Nel testo del Talmud si accenna in modo breve e frammentato ad un reale personaggio vissuto in Palestina ritenuto il fondatore del cristianesimo.

Alla vigilia della Pasqua si appese [al patibolo] Gesù ed in precedenza un araldo andò per quaranta giorni proclamando: "Egli deve essere lapidato, perché ha praticato magia ed ha sedotto e reso apostata Israele. Chiunque abbia un giustificazione per lui, venga e la faccia valere per lui". Poiché non si trovò giustificazione alcuna per lui, lo si appese [al patibolo] nella vigilia di Pasqua.

Oltre ai documenti non cristiani possiamo far riferimento alle fonti archeologiche come la stele di Ponzio Pilato.

Essa venne ritrovata negli scavi archeologici che si sono compiuti in Palestina, nel 1961, a Cesarea Marittima, residenza dei procuratori romani, è stata ritrovata una stele in pietra calcarea, dell'altezza di 80 cm e della larghezza di 60 cm, che su tre righe riporta i nomi dell'imperatore romano Tiberio e del governatore della Palestina Ponzio Pilato.

Ci sono poi altri reperti come i chiodi della S. Croce ed anche i luoghi archeologici della Palestina che testimoniano la reale esistenza di Gesù.

Excursus: Scegliamo di approfondire la conoscenza del reperto archeologico chiamato sindone.

Le nostre facoltà umane sono incapaci di sondare la profondità dell'amore e del mistero di Dio e tuttavia non è inutile gettare il nostro sguardo a quella reliquia sacra che desta l'ammirazione e la devozione di fedeli e di scienziati.

I dati inconfutabili

Si tratta di un tessuto a spina di pesce, lungo 437 e largo 111 centimetri (compresa una striscia cucita longitudinalmente, larga circa 8 centimetri) utilizzato per avvolgere il cadavere di un uomo a seguito flagellazione, percosse e crocifissione.

I risultati della scienza medico-legale, confermano le narrazioni evangeliche riguardanti gli ultimi eventi della vita di Gesù e le cause del suo decesso.

La scienza sindonologica (cioè quell'attività interdisciplinare destinata allo studio del sacro lenzuolo) attesta senza ombre di dubbio che "l'uomo della Sindone" è Gesù Cristo.

I molti riscontri della scienza

L'immagine non è un dipinto né un disegno e tanto meno risulta dall'applicazione di una sostanza colorante (pigmento, tinta, polvere inchiostro..), né è stata ottenuta da un cadavere per contatto. L'immagine è tridimensionale e si comporta come un negativo fotografico. Se infatti le immagini delle ferite sono certamente dovute al contatto di coaguli di sangue sul tessuto, l'impronta del corpo ha una genesi del tutto diversa. Si tratta infatti di una ossidazione delle fibrille superficiali dei fili di lino, ma sull'origine di tale fenomeno non si è ancora data una spiegazione del tutto accettabile.

Vi è una zona escoriata e contusa tra lo zigomo destro e il naso, provocata da una caduta, la cui violenza ha rotto la cartilagine del naso. E così si obbligò un passante, Simone di Cirene, ad aiutarlo (Marco 15,21). Giunto sul Golgota, si pensò alla soluzione dei chiodi anche per i polsi.

Il chiodo rompe il nervo mediano contraendo il pollice all'interno della mano; infatti nella Sindone il pollice non si vede. Il piede sinistro è sovrapposto a quello destro perché usarono solo un chiodo. Trafittura del costato: il sangue della ferita del torace è sgorgato da una persona già cadavere: la parte costituita dal siero (bianco) è separata da quella rossa (Giovanni 19,34). Questo esclude che l'immagine possa essere un dipinto. Nessuno sarebbe stato in grado di produrre un'immagine in negativo prima ancora che fosse inventata la fotografia. L'immagine è stabile alle alte temperature e all'acqua. Diventa fluorescente ai raggi ultravioletti.

Ci sono tracce di emoglobina. Il gruppo sanguigno è AB.

Le macchi di sangue non sono in rilievo, ma come segnate a fuoco dentro il tessuto. Le impronte del sangue seguono perfettamente le legge dell'emodinamica. Sopra le palpebre sono state rinvenute (come da antica usanza ebraica di sepoltura) due monetine (lepta) coniate da Pilato nel 29-30 dopo Cristo. Nel 1954 il teologo di Chicago padre F. L. Filas, sulla base di alcune lastre fotografiche del volto della Sindone, affermò di individuare sulla palpebra destra impronte simili a una moneta dell'epoca di Cristo. Successivamente l'elaborazione tridimensionale dell'immagine negativa ingrandita dalla palpebra destra metteva in evidenza la presenza di quattro lettere: Y, C, A, I, nonché un'impronta centrale, un bastone, simile a un punto interrogativo. La scritta poteva essere, verosimilmente, questa: TIBERIOY CAICAPOS, corrispondente all'errore di conio (abbastanza frequente sulle monete dell'epoca) della scritta TIBEPIOY KAI APO (una "C" al posto della "K").

In questo caso si trattava del "delepton lituus", moneta emessa da Pilato nell'anno XVI del regno di Tiberio, corrispondente al 29-30 dopo Cristo. Si conferma così l'usanza ebraica di ricoprire con monete gli occhi del morto. La seconda moneta fu trovata dai docenti B. Bollone e N. Balossino. Si tratta di un "lepton" che ha sul verso una coppa rituale con manico "simpulo" e la scritta di Tiberioy Kaisaros, nonché la sigla finale L I S, che indica datazione: "L" sta per anno, "I" indica il valore dieci, e "S" il valore sei. Quindi ancora una volta anno XVI dell'imperatore Tiberio. Sul telo vi sono pollini provenienti da 58 specie di piante, di cui solo 17 tipiche dell'Europa (molte di queste piante non esistono più). Il polline più frequente è identico a quello che si trova presso il lago di Tiberiade e nelle zone limitrofe al Giordano. Nelle icone e nelle monete bizantine vi sono evidenti tracce della Sindone. Fra icone, monete e sindone i punti di convergenza vanno dai 145 ai 190 (a volte si arriva a 250!). Per la medicina legale ne bastano 50-60 per stabilire l'identica origine di due rappresentazioni diverse. Il tipo di tessitura del telo corrisponde a quello in uso nel Medioriente (tracce di cotone tra le fibre di lino). Il lenzuolo è simile a quelli trovati in antiche sepolture egizie, a Pompei e in Siria (patria originaria di questa tessitura). Nel telo non vi sono spore, funghi e acari simili a quelli trovati in tombe dello stesso periodo.

Le uniche note difformi a tutti i precedenti risultati sono quelle ottenute nel 1988 a seguito della datazione radiocarbonica, che, come noto, farebbe risalire il tessuto della Sindone ad una data compresa tra il 1260 ed il 1390.

Questo risultato ha creato un certo sconcerto tra gli studiosi, non tanto perché mette in dubbio la compatibilità della Sindone di Torino con la tradizione che la vuole essere il lenzuolo funerario di Cristo, quanto perché, da un punto di vista scientifico e logico, pone dei seri problemi di contrasto con quanto la ricerca ha sino ad oggi scoperto e dato per certo riguardo alla Sindone.

Non vi sono dubbi che l'intera vicenda dell'operazione di datazione sia stata gestita in modo superficiale e non consono all'importanza e peculiarità dell'oggetto da esaminare.

Innanzitutto ha notevolmente stupito il comportamento dei responsabili dei tre laboratori e del dottor Tite del British Museum, nominato "garante" dell'intera operazione, i quali hanno preteso di escludere dall'operazione qualsiasi altro esame e qualsiasi altro ricercatore, rifiutando categoricamente di inserire la datazione con il radiocarbonio in un contesto multidisciplinare di indagini e di esami da effettuare in contemporanea, come era stato suggerito da più parti.

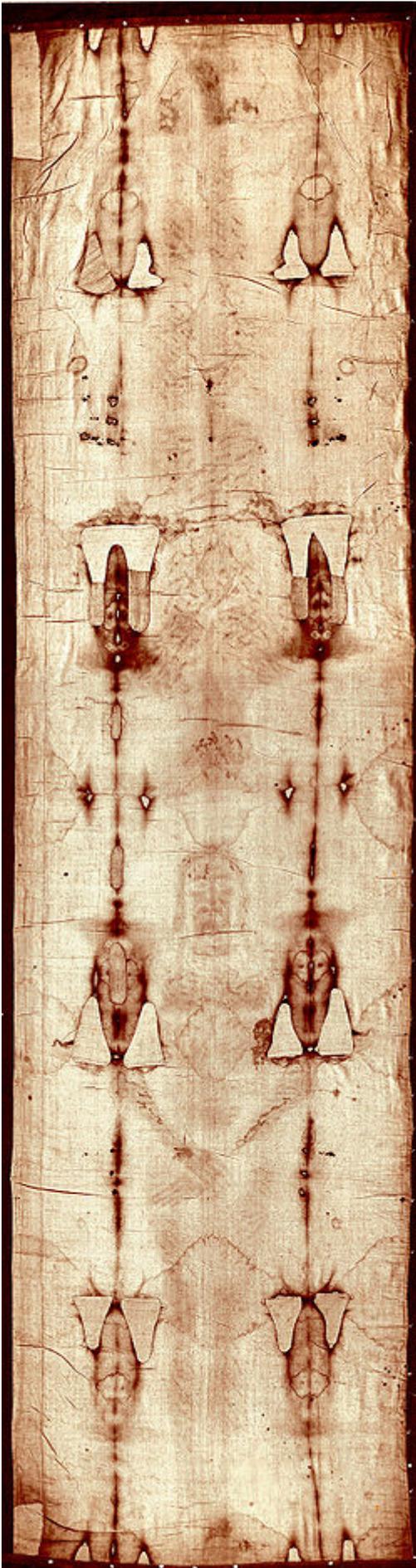
Il prelievo del campione di Sindone è avvenuto, con scelta improvvisata, da un unico sito che, tra l'altro, è tra i più inquinanti del lenzuolo e quindi tra i meno adatti ad essere correttamente datati. Coloro che hanno eseguito l'operazione di prelievo del campione – che fu successivamente suddiviso in parti da consegnare ai tre laboratori – hanno fornito versioni contrastanti circa il peso e le misure dei campioni.

Inoltre, in base ai dati comunicati ufficialmente, si deduce che il campione prelevato pesava circa il doppio di quanto avrebbe dovuto, in base al peso unitario per centimetro quadrato della Sindone, calcolato con precisione in occasione degli esami del 1978.

Come mai? Le possibilità sono due: o sono stati forniti dati errati oppure i dati non si riferivano al campione di Sindone [...] i risultati forniti dai singoli laboratori presentano una non trascurabile disomogeneità, problema che non è stato possibile discutere ed approfondire a causa del rifiuto da parte dei responsabili dei laboratori di fornire i "dati primari", cioè non ancora interpretati e confrontati, in loro possesso [...].

Senza considerare il fatto che la datazione di un campione di origine organica con il metodo di radiocarbonio possiede ben precisi limiti intrinseci. Tali limiti sono dovuti innanzitutto ad un'incertezza di misura che dipende essenzialmente dalla qualità di carbonio contenuta nel campione e dal metodo di conteggio utilizzato. Inoltre è molto difficile accertare l'integrità isotopica del campione, ovvero valutare se alla qualità di C14 presente alla morte dell'organismo (nel nostro caso al momento della raccolta del lino utilizzato per tessere la Sindone) non se ne sia aggiunto successivamente altro. Tenendo conto della storia assai travagliata della Sindone, ciò è assai probabile. Non bisogna dimenticare infatti che sulla Sindone sono stati ritrovati pollini, ife, e spore, che il tessuto durante l'incendio patito a Chambéry è stato sottoposto ad una temperatura sufficiente a fondere un angolo della cassa d'argento che lo conteneva ed è stato imbevuto dell'acqua usata per spegnere il fuoco, che è stato esposto per lunghi periodi sia all'ambiente esterno che in ambienti chiusi, saturi del fumo delle candele, e che ha subito altre vicissitudini varie (un cronista del XVI secolo racconta addirittura che la Sindone fu bollita nell'olio) [...] la letteratura scientifica è ricca di casi clamorosi di datazione errate a causa di contaminazioni e di altri fattori imprevedibili ed ineliminabili. Inoltre il metodo del radiocarbonio non è l'unico metodo di datazione esistente e pertanto un'indagine seria non può prescindere da un esame comparato dall'attendibilità e precisione di tutti i metodi di datazione oggi conosciuti (luminescenza all'infrarosso, misurazione del grado di depolimerizzazione della cellulosa, ecc..) riferiti all'oggetto Sindone.

Tali ricerche, come già si è detto, concordano pienamente nel definire la Sindone un oggetto "irriproducibile", cioè dotato di caratteristiche fisico-chimiche uniche. Resta pertanto del tutto esclusa la possibilità che si tratti di un manufatto: pertanto l'immagine impressa sulla Sindone è certamente stata lasciata dal cadavere di un uomo che ha subito una serie di torture, tra le quali la flagellazione, e che infine è stato crocifisso.



Da tutto ciò segue che l'unica ipotesi in grado di far coesistere i suddetti risultati con la datazione medioevale del tessuto (tenendo conto che in epoca medievale la crocifissione era già caduta in disuso da diversi secoli) è quella di un'immagine creata da un "falsario" medioevale che, ispirandosi alla lettera ai Vangeli, avrebbe torturato e crocifisso un suo contemporaneo con metodi e caratteristiche (come, ad esempio, l'uso dei polsi invece che delle palme delle mani come luogo in cui infiggere i chiodi) del tutto estranei alla cultura del suo tempo, allo scopo ben preciso di costruire un falso lenzuolo funebre di Gesù Cristo. Egli sarebbe pertanto riuscito a creare in modo perfetto e unico un'immagine che gli studiosi del XX secolo non sono ancora riusciti a riprodurre nonostante gli innumerevoli esperimenti effettuati, le conoscenze acquisite e i mezzi a disposizione e che inoltre presenta numerose caratteristiche che ne confermano l'autenticità (pollini, moneta, ecc..) invisibili ad occhio nudo e che è stato possibile rilevare solo con i più moderni strumenti di indagine. La suddetta ipotesi appare pertanto perlomeno assai poco plausibile.

La storia della Sindone è documentata con certezza a partire dalla metà del XVI secolo, quando Geoffroy de Charny, valoroso cavaliere e uomo di profonda fede, celebrato generale francese, depose il Lenzuolo nella Chiesa da lui fondata nel 1353 nel suo feudo di Lirey nella Champagne. Geoffroy morì alla battaglia di Poitiers il 19 settembre 1356 (durante la Guerra dei Cent'Anni: è quindi tra queste due date che è necessario porre la prima comparsa della Sindone nell'Europa occidentale. Nel corso della prima metà del '400, a causa dell'acuirsi della suddetta guerra, Marguerite de Charny, dopo aver ritirata la Sindone dalla Chiesa di Lirey (1418), la conduce con sé nel suo peregrinare attraverso l'Europa. Finalmente trovò accoglienza presso la corte del duca di Savoia, alla quale erano stati legati sia suo padre che il suo secondo marito, Umberto de La Roche. Fu quindi nel 1453 che avvenne il trasferimento della Sindone ai Savoia, nell'ambito di una serie di atti giuridici intercorsi tra il duca Ludovico e Marguerite. I Savoia dapprima conservarono il Lenzuolo nel loro tesoro privato, portandoselo appresso nel peregrinare per i loro Stati a cavallo delle Alpi, come consuetudine delle corti medievali.

A partire dal 1471, Amedeo IX il Beato, figlio di Ludovico, incominciò ad abbellire ed ingrandire la cappella del castello di Chambery, capitale del Ducato, in previsione di una futura sistemazione della Sindone. Dopo una iniziale collocazione nella chiesa dei francescani, la Sindone venne definitivamente riposta nella Sainte-Chapelle du Saint-Suaire.

In questo contesto i Savoia richiesero ed ottennero nel 1502 dal Papa il riconoscimento di una festa liturgica particolare per la quale fu scelto il 4 maggio.

Il 4 dicembre 1532, un'incendio devastò la Sainte-Chapelle e causò al Lenzuolo notevoli danni che saranno riparati nel 1534 dalle Clarisse della città.

Con lo scoppio della guerra tra Francesco I e Carlo V, il duca di Savoia nel 1535 dovette fuggire davanti all'esercito francese per rifugiarsi in Piemonte, portandosi con sé la Sindone che fu più volte oggetto di ostensioni a Torino, Milano, Vercelli.

Il Lenzuolo ritornò solamente nella Sainte-Chapelle di Chambéry il 4 giugno 1561 in seguito alla pace di Cateau-Cambrésis del 1559 con la quale il nuovo duca Emanuele Filiberto aveva riottenuto i suoi Stati. Sotto l'impulso del nuovo e giovane duca inizia l'epoca della grande affermazione di Casa Savoia. I tempi erano ormai maturi per una diversa impostazione della politica sabauda che diresse i propri interessi strategici verso la Penisola.

Conseguenza di ciò fu lo spostamento del centro di comando da Chambéry a Torino, più adeguato rispetto alle nuove esigenze. Mutato il centropolitico-amministrativo mancava solo più il "segno" religioso: la Sindone. Emanuele Filiberto trasferì definitivamente la Sindone da Chambéry a Torino il 4 settembre 1578.

Gli anni precedenti lasciarono tracce più o meno evidenti di un itinerario che iniziò a Gerusalemme, passò per Emessa e Costantinopoli, per poi giungere ad Atene ed in ultimo in Francia e Torino.

Questi segni nella storia riguardano fatti o narrazioni legati a tradizioni popolari, che non possono, per questo soltanto essere tacciate di menzogna o inattendibilità. Sembrerebbe che quel Lenzuolo richiami in noi la consapevolezza di un evento; ci obbliga a considerare la seria verità delle testimonianze evangeliche.

Le immagini forti e realistiche del film di Mel Gibson si replicano nelle nostre menti, meditando le sante piaghe del Signore.

L'occasione offerta dal Mistero Liturgico del Triduo Pasquale è quella di "entrare dentro" l'imperscrutabile bellezza dell'anima di Gesù.

Soffermare l'attenzione su quale abisso di sofferenza abbia potuto abbracciare, vivere ed amare il Verbo del Padre.

La misura della capacità di questo dolore sorpassa ogni proiezione immaginativa ed ogni intuizione umana: è il male dell'umanità e di ogni persona sofferente che si scaglia sul Cuore di Cristo.

Il sacratissimo Cuore di Gesù, tutto amore per l'uomo, che disintegra il proprio corpo consegnandosi nelle mani dei carnefici materiali (e di tutti noi, carnefici spirituali).

Quest'atto di volontà che redime, disposta a soffrire tutto pur di salvare ad ogni costo qualcuno, è adesione perfetta alla volontà del Padre e frutto di vita eterna per chi a Lui si affidi con fiducia.

INTRODUZIONE GEOGRAFICA, STORICA E CULTURALE

a) Ambiente naturale

La Palestina (o terra di Canaan, come veniva chiamata in epoca biblica), nonostante le sue ridotte dimensioni – è lunga 240 Km e larga, nel suo punto massimo 87 Km – presenta una straordinaria varietà di paesaggi: deserti, verdi coltivazioni e montagne. La vegetazione della Palestina, particolarmente rigogliosa solo intorno alle sorgenti, nelle oasi o nei terreni irrigati e coltivati è di tipo mediterraneo.

Le piante più comuni sono il balsamo (detto resina odorosa della Giudea), l'issopo (usata per le aspersioni rituali) e il cinnamomo (usato per la produzione di profumi).

Nella parte meridionale della Palestina il clima è arido, con temperature molto calde d'estate e molto fredde d'inverno (fenomeno di forte escursione stagionale) e la zona più a sud è occupata dai deserti del Mar Morto e del Negev.

Il deserto è spesso citato nella Bibbia e, nella mentalità degli abitanti della Palestina, era considerato il simbolo dell'assenza di ogni benedizione di Dio, luogo di morte e di spiriti maligni.

Nel pensiero biblico, il deserto ricorda il lungo e faticoso cammino verso la terra della promessa dopo la schiavitù sopportata in Egitto.

Giovanni Battista predicò la necessità della conversione nel deserto di Giuda, dove si trovarono delle comunità di persone, gli Esseni, che si dedicavano completamente allo studio della Bibbia e alla preghiera.

b) Ambiente storico, sociale e culturale

La Palestina, alla nascita di Gesù, era già più di mezzo secolo sotto il dominio romano. Nel 63 a.C. Pompeo aveva posto la regione sotto la giurisdizione della provincia romana di Siria. I Romani controllavano il territorio con 4 legioni, con a capo un governatore. A lui spettava il potere civile, militare e giudiziario. Il senato romano nel 40 a.C. aveva designato Erode il grande come re di Giudea, quindi della maggior parte della Palestina.

Egli morì nel 4 a.C. e il suo territorio fu diviso fra i suoi tre figli: Erode Antipa (Galilea e Perea), Filippo (Iturea a nord), Archelao (Samaria, Giudea e parte dell'Idumea).

L'attività pubblica di Gesù ebbe inizio in Galilea sotto il regno di Erode Antipa e si concluse a Gerusalemme quando era imperatore Tiberio e procuratore romano Ponzio Pilato.

Al tempo di Gesù l'istituzione ebraica più importante era il Sinedrio che aveva a capo il Sommo Sacerdote. Era formato da 71 membri scelti fra gli anziani appartenenti alle famiglie di Gerusalemme. Il Sinedrio aveva il compito di amministrare la vita religiosa, giuridica ed economica degli ebrei. Poteva emettere sentenze di morte che dovevano essere sottoposte al consenso dei romani.

La società al tempo di Gesù era di tipo piramidale.

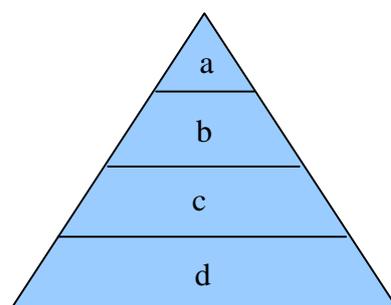
Al vertice si trovava la corte reale (a).

Dopo questa si collocavano i rappresentanti della classe ricca (proprietari di latifondi, grandi commercianti di vino, olio e frumento) in questa categoria possiamo inserire gli esattori delle tasse.

Oltre a questa classe ricca troviamo la nobiltà sacerdotale composta dal sommo sacerdote e dai sacerdoti capi appartenenti alla sua famiglia (b).

Più in basso troviamo la classe media composta da piccoli commercianti, artigiani che possedevano un propria piccola bottega, agricoltori e i pescatori di Galilea (c).

Infine stavano i poveri che rappresentavano il gruppo più consistente, fra di essi vi erano il lavoratori a giornata, i mendicanti e gli schiavi (d).



Alcune cariche religiose e civili

Pubblicani

Da soli o in gruppo avevano il compito di riscuotere le tasse per conto dei romani. Considerati ritualmente impuri per il loro contatto con i pagani, erano odiati dagli ebrei sia perché collaboravano con l'oppressore straniero sia perché intascavano parte delle somme riscosse.

Scribi:

Lavoravano solo per assicurarsi il necessario per vivere e il tempo che rimaneva lo dedicavano allo studio della Bibbia e all'insegnamento: per questo venivano chiamati "rabbi" cioè "maestri" della legge. Avevano una grande influenza sul popolo, dal quale venivano considerati modelli di santità. Gli scribi erano in gran numero affiliati a particolari scuole di pensiero, a capo di ognuna delle quali era un rabbino famoso, che aveva una propria cerchia di seguaci devoti.

Leviti:

Gli appartenenti alla tribù di Levi, terzo figlio di Giacobbe, erano i soli che potevano officiare al tempio di Gerusalemme e avevano l'incarico di immolare gli animali offerti in sacrificio. Usufruivano delle decime e delle offerte fatte al tempio.

Alcuni gruppi religiosi

Farisei:

Il loro nome significa "i separati" e, di fatto, il loro intento era quello di distinguersi, nell'osservanza meticolosa delle norme della legge, dal resto del popolo.

Questo gruppo, che esprimeva anche la fede nella vita dopo la morte, si poneva in netta contrapposizione alle autorità romane e ai sadducei.

Sadducei:

Questo era il nome di coloro che costituivano, di fatto, il gruppo sociale più potente tra il popolo di Israele: erano ricchi latifondisti di famiglia sacerdotale. A esso apparteneva il sommo sacerdote, massima autorità della nazione in quanto capo del Sinedrio, il supremo consiglio ebraico, di cui facevano parte anche gli scribi, i farisei e gli anziani, cioè i rappresentanti delle famiglie laiche più influenti. Il Sinedrio stesso subiva l'influenza dei Sadducei. Quasi tutti i sacerdoti erano schierati con questo gruppo. I Sadducei non credevano nella resurrezione e collaboravano con le autorità romane.

Zeloti:

Dal greco zelotés cioè zelante. Erano strenui oppositori del dominio romano appartenenti al partito nazionalista palestinese, pieni di zelo per Dio e per la sua legge che erano disposti a difendere dai romani anche con la violenza. Erano chiamati dai romani sicari per via della sica, il pugnale portato nascosto sotto le vesti. Il loro rifiuto intransigente della sovranità romana fu all'origine della guerra giudaica (66-74 d.C.) che comportò la distruzione del tempio di Gerusalemme e la fine degli stessi zeloti.

Samaritani:

Erano gli abitanti della regione della Samaria.

Essi ritenevano che il monte Garizim, situato nella loro regione, e non il tempio di Gerusalemme fosse il luogo deputato da Dio per compiere i sacrifici.

Esseni:

Il termine viene probabilmente dall'ebraico hasajja, che significa devoti.

Erano scrupolosi osservatori della Torah e vivevano per lo più celibi in comunità claustrali praticando la povertà. Si opponevano ai sommi sacerdoti del tempio di Gerusalemme. Probabilmente per questo si allontanarono dalla città per ritirarsi a Qumran, sulla riva nord occidentale del Mar Morto.

Sostituirono gli olocausti del tempio con la santità della loro vita, adottarono un loro calendario liturgico e vivevano nell'ardente attesa escatologica di un rinnovamento radicale che restaurasse la purezza della religione giudaica. Forse Giovanni il Battista ebbe contatti con loro.

LA VICENDA UMANA DI GESÙ

Nel Nuovo Testamento la sua figura è dominante e ricca di aspetti.

Egli è “via, verità e vita”, non vi è necessità di altra mediazione: né altre persone neppure della divina Legge cioè Toràh.

Con il termine Legge si indicano tutti i primi cinque libri della Bibbia (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) che raccontano la storia dell'Alleanza-Amicizia fra Dio ed il suo popolo.

Sono le vicende umane dei grandi Patriarchi, la loro fede, le loro incertezze, le loro cadute e l'intervento buono di Dio che ridona pace, serenità, armonia e vita nuova.

Solo a titolo esemplificativo possiamo ricordare la sfiducia di Abramo che lo portò ad ascoltare la moglie Sara. Seguendo tale consiglio si unì alla schiava Agar dalla quale nacque Ismaele.

Il frutto della loro “disobbedienza a Dio” fu per Sara l'occasione per diventare gelosa di Agar e del suo bambino, la stessa disobbedienza fu per Abramo il venir meno alla sua capacità di essere padre.

Egli ascoltò le parole di Sara e mandò suo figlio Ismaele con la rispettiva madre a morire nel deserto. Abramo che volle diventare padre senza ascoltare il consiglio di Dio divenne un padre snaturato decretando la morte certa del figlio!

Dio, il quale non aveva in progetto la nascita di Ismaele, è l'unico che interviene a porre rimedio salvando Ismaele e sua madre Agar, donando una discendenza ad Abramo.

Il Dio di Israele davvero desidera “misericordia e non sacrificio” colui che non voleva la nascita di Ismaele è l'unico che se ne prende cura. Di fronte ad una vita, anche se da lui non progettata, Dio mette al primo posto la vita e non il suo progetto!

Tuttavia Dio è capace di educare Abramo, non lascia cadere nel nulla il suo errore.

Chiederà ad Abramo di sacrificare Isacco per saggiare cosa aveva nel cuore, per vedere se Abramo ha davvero compreso che Dio è affidabile, che solo ascoltando la sua parola l'uomo riceve la vita.

L'angelo del Signore ferma la mano di Abramo, quando vede la grande fiducia di Abramo.

Abramo ebbe fede in Dio ma la sua fede nacque in un progressivo cammino fatto anche di cadute!

Così anche per Mosè e per ogni altro grande Patriarca.

Per conoscere il Signore Gesù sono importanti i quattro Vangeli di cui abbiamo già trattato nella scheda sulla Bibbia.

In essi confluiscono tradizioni orali e scritte già esistenti.

Dallo studio esegetico è possibile trovare nei Vangeli e nelle lettere di S. Paolo la testimonianza di una predicazione viva e diffusa in vari luoghi del mondo antico, di preoccupazioni catechistiche e pastorali delle prime chiese e degli stessi evangelisti.

L'infanzia di Gesù o “la vita nascosta”

Tra i racconti evangelici suscitano speciale interesse quelli “dell'infanzia” in Mt e Lc.

Essi hanno alla base la storia reale di Gesù, ma non sono una cronaca precisa e completa.

I racconti sono piuttosto due belle catechesi, che illustrano il mistero di Gesù.

Coloro che scrivono i Vangeli dell'infanzia narrano le vicende del piccolo Gesù sapendo bene chi diventerà da grande o cosa gli accadrà.

L'infanzia di Gesù è scritta alla luce della sua passione, morte e Resurrezione.

Pensiamo all'episodio dei Magi oppure a quello di Gesù dodicenne nel tempio, sono una specie di anticipo di ciò che avverrà a Gesù nella vita pubblica.

Accanto al Signore Gesù vengono presentate la grande e umile personalità di Maria, quella di Giuseppe e di Simeone ed Anna.

L'annuncio a Maria
(Lc 1,26-38)

Il brano dell'annuncio dell'angelo a Maria ci permette di approfondire la conoscenza di Dio e di Maria.

Su Dio, scopriamo che Egli ha un Figlio Unigenito e che la potenza di Dio si chiama Spirito Santo. Per esprimersi con un altro linguaggio scopriamo che Dio è Trinità cioè Padre e Figlio e Spirito Santo. Rimane da comprendere come tre persone possano essere un unico Dio.

La risposta appare insieme semplice e complessa. Il Padre ama il Figlio di un amore infinito e il Figlio, a sua volta, corrisponde all'amore del Padre, con un amore altrettanto infinito.

Questo amore è così forte da rendere uniti in modo fortissimo Padre e Figlio e da essere a sua volta una persona. La teologia, cioè la riflessione dell'intelligenza applicata alla fede, ci dice che Dio, per i cristiani, è tre persone in un'unica sostanza.

Dio è costituito da tre identità diverse che fra loro sono unite, ciò che li unisce è l'amore, la sostanza di Dio è esattamente l'amore.

In questo modo possiamo spiegare anche la vita e la resurrezione di Gesù.

Il Signore Gesù nella sua vita ha affermato che: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato". E' per la potenza della sua obbedienza che Gesù è risorto dalla morte.

Il Padre ama così tanto suo figlio da non lasciarlo nell'ombra della morte perché suo Figlio lo ha amato ed ha amato gli uomini sopra ogni altra realtà.

Il Padre di Gesù ha affermato: "Tu sei mio figlio nel quale mi sono compiaciuto".

Lo Spirito Santo è la relazione d'amore che lega Padre e Figlio e che presiede alla vita di Gesù sin dal suo concepimento, attraverso il battesimo, le tentazioni, la sua preghiera ecc...

Dire che Gesù è il Figlio di Dio significa che ci fu un momento preciso nella storia dell'umanità nel quale il Figlio di Dio divenne un uomo e il suo nome fu Gesù.

Questo è il mistero dell'incarnazione cioè la scelta di Dio di farsi uomo, di assumere tutta la nostra natura nei suoi aspetti positivi e nelle sue fragilità.

Circa Maria, scopriamo che la sua domanda non esprime un dubbio ma il desiderio di conoscere come potrà accadere una cosa così grande.

Maria accetta una proposta impegnativa.

Diventare mamma, rimanendo incinta da fidanzata e prima del matrimonio, significava la possibilità di essere rifiutata da Giuseppe, di essere uccisa per lapidazione e di esporsi alla maldicenza delle persone.

L'annuncio a Giuseppe
(Mt 1,18-25)

Giuseppe viene chiamato uomo giusto cioè colui che mette in pratica la legge di Dio ed i dieci comandamenti.

Giuseppe scopre che Maria aspetta un bambino nel momento in cui era già promessa sposa.

Se avesse applicato fin in fondo la legge avrebbe condannato Maria alla morte per lapidazione.

Tuttavia egli ama Maria e non desidera la sua morte, inoltre avrà ascoltato da Maria il racconto della sua vocazione che la chiama ad essere la madre del figlio di Dio.

Arrovellato in questi pensieri non trova altra soluzione che la via umiliata del rimandarla nel segreto. Egli avrebbe preferito fare la figura dell'uomo debole, che cioè non fa valere il proprio diritto, piuttosto che veder morire la ragazza che ama e compromettere una eventuale proposta di Dio.

Attraverso l'apparizione dell'angelo comprendiamo che Dio affida un importante compito anche a Giuseppe: essere colui che fa da anello di congiunzione fra Gesù e la discendenza di Davide, essere colui che avrebbe dato stabilità alla famiglia di Gesù.

All'epoca una famiglia senza un uomo adulto avrebbe vissuto nella più totale incertezza ed indigenza.

Giuseppe garantisce una vita buona a Gesù, insegnerà a lui il gusto del guadagnarsi di che vivere con il sudore della propria fronte attraverso il lavoro di carpenteria.

Gesù imparerà da Giuseppe cosa significa essere un uomo maschio imitandone i tratti ed il modo di fare. Dunque, quella di Giuseppe, una figura umile e dimessa ma certamente non di secondaria importanza nella vita umana di Gesù.

Il racconto dei Magi (Mt 2,1-12)

Questo racconto evangelico è alla base dell'importante festa cristiana dell'Epifania, parola che significa "manifestazione".

Se ci trovassimo di fronte ad un fatto storico, data la sua straordinarietà, non sarebbe stato trascurato da S. Luca nello scrivere i racconti dell'infanzia.

Invece nel racconto lucano non vi è traccia di questo episodio, quello che viene raccontato non ha valore storico bensì simbolico.

Per comprendere questo racconto è necessario partire analizzando i vari personaggi del racconto.

I Magi non sono dei maghi ma degli uomini sapienti, degli studiosi. Di questi uomini si dice che vengono dall'oriente e che sono in cammino seguendo una stella.

Essi non sono ebrei ma stranieri, uomini che non hanno alle spalle le tradizioni ebraiche, cioè la storia dell'amicizia fra Dio ed il suo popolo.

Essi sono in cerca della verità, in cerca di tutto ciò che da senso alla vita, che le da un significato ed un valore, che le permette di essere una vita pienamente umana e felice.

La stella ha un valore simbolico e non è necessario cercare nella storia un evento astronomico particolare, potremmo leggere la stella quale anelito di tutta la creazione verso il suo creatore.

I Magi, nel desiderio di trovare la verità, seguono ciò che nel mondo porta al vero e al bene.

Essi sono saggi perché comprendono che la verità può essere trovata solo mettendosi in cammino, se si accetta di cercare non fermandosi alle proprie certezze.

I Magi rappresentano tutti gli uomini di tutti i tempi che fanno della ricerca della verità (felicità, giustizia, pace, solidarietà, bellezza ecc...) lo scopo della loro vita.

Il re, i capi dei sacerdoti e gli scribi sono fermi e chiusi nei loro palazzi.

Per essi non vi è alcuna ricerca perché sono appagati da ciò che conoscono e la cosa più sconcertante è che essi sanno perfettamente dove nascerà il Messia, eppure non lasciano le loro ricche dimore per mettersi a cercarlo.

Il re Erode addirittura cerca di conoscere, con un inganno, il luogo esatto della nascita di Gesù per poter eliminarlo credendo che possa minare il suo potere politico.

Il bambino e sua madre sono il punto di arrivo di tutta la ricerca.

E' una conclusione che può lasciare perplessi. Una grande fatica per trovare il significato autentico delle cose e giungere ad un bambino neonato sorretto da sua madre.

Sarà tutto il racconto del Vangelo di Matteo a mostrare la grandezza, la straordinarietà della risposta di Dio alla sete di verità dell'uomo attraverso l'esistenza di suo figlio Gesù.

I tre doni simbolici: oro, incenso e mirra sono una sorta di anticipo.

L'oro rappresenta la regalità di Gesù, la sua regalità appare sulla croce dove è scritto che egli è il re dei giudei, la sua forza, il suo dominio sta nel dono di sé.

L'incenso rappresenta l'onore e la preghiera che molte persone attribuiranno a Gesù.

La mirra rappresenta la sua sepoltura, essendo un olio usato per la preparazione delle salme prima che vengano inumate.

Attraverso questo racconto simbolico comprendiamo che questo bambino è la verità dell'uomo perché ciò che rende bella la vita dell'uomo è l'amore gratuito sino al dono totale di sé.

Gesù incontra gli uomini o “la vita pubblica” secondo il racconto di Marco.

Scegliamo di presentare “la vita pubblica di Gesù” seguendo il racconto di Marco perché tale evangelista si esprime in modo semplice e diretto essendo il primo Vangelo ad essere stato scritto.

Origine del Vangelo (Mc 1,1)

Abbiamo letto una frase molto breve in cui ogni parola ha un significato preciso.

“Origine” questa parola è la traduzione della parola greca “archè”.

Una delle parole italiane che usano questo termine greco è archeologia che significa studio delle origini.

Comprendiamo allora che è fondamentale conoscere il passato per comprendere il presente, perché è dal passato che ha avuto origine il presente.

E' dunque importante conoscere come si comportava Gesù per capire la Chiesa.

“Vangelo” significa buona notizia questa parola era usata per indicare l'annuncio di un messaggero che portava una notizia positiva come ad esempio la fine della guerra o la vittoria sui nemici.

“Gesù” è il nome di una persona concreta, nata a Betlemme (in Giudea) intorno al 6 a.C. e vissuta a Nazareth (in Galilea) e morta a Gerusalemme nel 30 d.C. Il nome “Gesù” è la traduzione del nome ebraico “Jeshuà” o “Joshuà” che significa JHWH salva.

“Cristo” significa unto ed è la traduzione della parola ebraica “Maschiah”. Il messia è il liberatore promesso da JHWH per salvare il popolo di Israele da tutti i mali: morte, malattia, povertà, ingiustizia sociale ecc...

“Figlio di Dio” sta a significare che Gesù non è solo l'inviato di Dio ma Dio stesso divenuto uomo.

Il battesimo di Gesù (Mc 1,9-11)

Fu un momento di straordinaria importanza nella vita di Gesù perché dopo questo momento la sua vita cambiò radicalmente.

Giovanni attraverso il suo battesimo, invitava le persone che si recavano da lui a chiedere il perdono a Dio per il male compiuto, riconoscendo che il male ed il peccato non rendono la vita più felice.

Per essere nella gioia è necessario condurre una vita buona e fedele a Dio.

Giovanni richiedeva un cambiamento di vita, una scelta radicale per Dio.

Gesù si reca da Giovanni Battista non perché abbia commesso peccati di cui domandare perdono a Dio ma mosso dal desiderio di dedicare tutta la propria vita a Dio suo Padre.

Gesù si reca da Giovanni Battista anche per comprendere le fatiche dell'uomo, per camminare nel modo come vero uomo.

Gesù percepiva dentro di sé un particolare legame con Dio e l'evangelista, per esprimere tutto ciò, fa uso di tre immagini simboliche.

“Il cielo aperto”, il cielo è il luogo dove vive la divinità e nel momento del battesimo la comunicazione fra Dio e l'uomo, attraverso Gesù è possibile: non vi è più separazione fra Dio e l'uomo!

“Lo Spirito Santo in forma di colomba”, lo Spirito è l'amore che lega Dio a Gesù e viceversa.

Gesù attraverso il battesimo fa esperienza della bellezza dell'essere avvolto dall'amore del Padre.

“La voce dal cielo”, attraverso questa voce Gesù comprese di essere amato dal Padre in modo unico.

E' da questa esperienza d'amore che ebbe inizio la sua missione.

Le tentazioni (Mc 4,1-11)

Questo racconto è strettamente collegato al battesimo di Gesù ed è possibile interpretarlo solo tenendo sullo sfondo il significato che l'esperienza al fiume Giordano ha rappresentato per Gesù.

Dopo aver ricevuto il battesimo Gesù trascorre un certo periodo di riflessione nel deserto, per comprendere meglio ciò che era accaduto al fiume Giordano e per decidere cosa fare dopo quell'episodio.

Matteo usa in modo abbondante il linguaggio simbolico.

Parlare attraverso simboli significa non solo narrare ciò che è accaduto ma anche mostrare il significato ed il valore dell'esperienza vissuta dalle persone.

Attraverso il linguaggio simbolico conosciamo le intuizioni, le idee e le emozioni provate dalle persone.

Analizziamo i simboli presenti nel brano delle tentazioni.

“Il deserto”, nella Bibbia richiama, in primo luogo, il luogo della prova dove l'uomo è condotto a riconoscere quali sono le cose essenziali nella vita. La prova permette di conoscersi più in profondità perché mette in risalto le priorità personali.

In secondo luogo il deserto è anche il luogo dell'intimità con Dio. L'esperienza dell'incontro con Dio avviene nel silenzio, cioè nella lontananza da tutto ciò che è inutile, perché solo nel silenzio ognuno può ascoltare il suo cuore e nel suo cuore incontrare Dio.

Il numero “quaranta” indica il tempo necessario affinché una esperienza giunga a pienezza.

E' nel tempo che scopriamo chi siamo realmente e quali sono i desideri profondi e quale significato attribuire alla propria vita.

Il tempo è il criterio di verità delle nostre parole, se siamo fedeli agli impegni presi, se siamo amici fedeli ecc...

“La tentazione” è una istigazione al male, è una complessa esperienza psicologica nella quale la persona, pur comprendendo che la cosa che vorrebbe fare è negativa per la sua vita, sente verso di questa una forte desiderio.

Ora analizziamo ogni singola tentazione.

“Se sei figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane”.

Gesù si trova ad avere bisogno di cibo, necessario alla vita. Il tentatore non invita Gesù a riconoscere il valore positivo del cibo ma nell'utilizzare il suo potere per risolvere una propria necessità.

Gesù sa bene che il cibo e le altre realtà sono importanti ma queste diventano pericolose e generano il male nel momento in cui diventano l'unico obiettivo della vita.

Gesù, vincendo questa tentazione scopre che il segreto della felicità dell'uomo sta non nella ricchezza ma nell'amore e nella condivisione.

“Se sei Figlio di Dio, gettati giù...”

Il tentatore vorrebbe che Gesù usasse il suo potere per compiere un gesto straordinario attraverso il quale essere ammirato da tutti e diventare famoso ed importante.

La risposta di Gesù è molto forte, Dio non è un divo dello spettacolo; la vera grandezza di Dio e dell'uomo che vuole vivere come Dio sta nel servizio e nell'umiltà.

Se Gesù avesse ceduto a questa tentazione avrebbe tolto la libertà all'uomo di accettare o meno la proposta di Dio. La fede nasce quando si hanno motivi per credere, per fidarsi mentre di fronte alla certezza si può solo acconsentire.

“Il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo...”

La tentazione più grande che Gesù dovette sopportare e che subisce ogni uomo è quella legata al potere.

Il desiderio del potere ossia del dominio sull'altro corrisponde al punto più alto di tentazione e alla forma più alta di male.

Le altre persone vengono ridotte ad oggetto o a strumenti da utilizzare a proprio uso e consumo.

Chi riconosce nell'altro una persona che merita di essere amata in quanto figlio di Dio, non accetterà mai di vivere l'esperienza del potere come desiderio di sottomissione dell'altro alla propria volontà, ma vedrà in essa l'occasione opportuna per mettersi a servizio dell'altro.

Attraverso l'esperienza delle tentazioni Gesù scopre che solo nell'amore l'essere umano realizza se stesso.

E' necessario comprendere cosa Gesù intenda per amore.

Troviamo una risposta nel Vangelo di Giovanni quando leggiamo "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici".

Per comprendere meglio questa espressione possiamo fare riferimento a due esperienze.

In primo luogo l'episodio in cui Pietro si oppone a Gesù quando il Signore annuncia la sua morte violenta. Il discepolo non accetta che la missione di Gesù termini in modo così misero ma Gesù risponde a lui in modo molto forte mettendo in evidenza la forte tentazione contenuta nella proposta di Pietro.

In secondo luogo al momento della sua crocifissione, quando i presenti lo invitano a scendere dalla croce, egli non accetta questa proposta mostrando a tutti che la vera potenza di Dio è quella di colui che dona la vita per amore.

L'incontro con Levi (Mc 2,13-17)

Gesù incontra Levi, figlio di Alfeo che stava lavorando. Il suo lavoro è odiato dai suoi connazionali perché viene svolto per conto dei romani. Matteo era esattore delle tasse e fra queste persone si poteva trovare gente senza scrupoli che con l'inganno aumentava le imposte da pagare e metteva nella propria tasca il denaro in eccesso.

Per questo motivo erano chiamati pubblicani ossia pubblici peccatori.

Gesù chiama Matteo ad essere suo discepolo perché vede in lui il desiderio di cambiare.

Matteo non è felice per la sua condizione di vita, anche se ricco è invidiato e odiato dalle persone, Gesù offre a lui la possibilità di vivere nella gioia, il gusto di vivere da essere umano.

Egli stesso sarà rimasto stupito dalle parole del Maestro che invece di giudicarlo, gli ha dato fiducia e gli ha chiesto addirittura di diventare suo discepolo per questo si alza e subito lo segue.

Oltre a seguirlo organizza, a casa sua, una festa per comunicare ai suoi amici la sua decisione.

Gli amici di Matteo erano, come lui, pubblicani ma Gesù sta seduto accanto a loro durante la festa.

Il comportamento di Gesù viene criticato da alcuni farisei e scribi, questa contestazione fornisce l'occasione a Gesù per dimostrare che il regno di Dio si manifesta nel dare ad ogni uomo, in qualsiasi situazione si trovi, la possibilità di vedere che c'è un modo nuovo di vivere la vita: quello della condivisione, della speranza, della fiducia e della cura reciproca.

Attraverso la chiamata di Levi comprendiamo che Gesù scelse come suoi discepoli persone di ogni estrazione sociale senza badare a norme comportamentali o di purità.

Visse fra uomini e donne peccatori e peccatrici, desiderosi di compiere il bene che tuttavia si trovavano a compiere il male. Egli fu amico di tutti sani e malati, ebrei e pagani, adulti e bambini.

Incontrando Zaccheo, capo dei pubblicani (peccatori pubblici) lungo le strade di Gerico si invita a casa sua e lo tratta da amico.

Tuttavia Gesù non era di nessuno, egli faceva dipendere tutta la propria esistenza soltanto da Dio suo Padre a tal punto da rimproverare i propri discepoli ed invitarli a compiere una scelta: "Volete andarvene anche voi" fino a provocare la commovente risposta di Pietro "Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna". Un uomo adulto capace di organizzare una piccola azienda familiare si mette alla scuola di un giovane uomo!

Gesù fu un uomo dotato di grande carisma perché forte, leale, generoso capace di grande prossimità e capace anche di prendere le distanze da scribi, farisei e sadducei.

L'uomo di Nazareth pur rispettando le dieci parole di Dio era capace di portarle a compimento facendo comprendere a tutti il loro valore pedagogico e mostrando che la vera via alla gioia

corrisponde ad un rinnovamento delle prospettive: beati gli operatori di pace, gli affamati, i miti ecc.

Le dieci parole sono esercizi del cuore per arrivare all'amore di Dio e del prossimo, la legge è fatta per il bene dell'uomo, non invece l'uomo a servizio della legge.

Conosce bene ed usa le preghiere dei Salmi ma insegna come pregare ai suoi discepoli insegnando il padre nostro. E tuttavia Gesù è l'unico rabbi che insegna a chiamare Dio con il nome di papà, con un termine affettivo usato solo in un contesto familiare e privato.

Per parlare dell'amore di Dio Padre racconta la parabola del Padre buono (cfr Vangelo di Luca).

Parla di se stesso come la via, la verità e la vita ad esempio nell'incontro con la donna samaritana, nel vangelo di Giovanni si paragona "all'acqua viva per la vita eterna".

La passione, la morte e la resurrezione

L'inizio del dramma: l'odio, la cura, il tradimento

(Mc 14,1-11)

Con il capitolo 14 inizia l'ultima parte del Vangelo di Marco, che può essere definita "il racconto della passione".

Ricordiamo che sin dalle prime comunità cristiane questi racconti erano considerati il cuore dei Vangeli (furono i primi testi ad essere messi per iscritto).

Ricordiamo inoltre che il Kerygma cioè il primo annuncio cristiano consiste nell'affermare che colui che è morto in croce (Gesù) è stato risuscitato da Dio Padre che lo ha costituito Signore facendolo sedere alla sua destra.

Il racconto inizia con un riferimento temporale: mancavano due giorni alla Pasqua degli Ebrei.

Questo non è solo un riferimento cronologico ma fornisce anche una spiegazione a ciò che sta per accadere a Gesù.

La Pasqua Ebraica è la grande festa per la liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

In questa festa ogni ebreo comprende la sua origine, riconosce Dio come liberatore. Dio è l'amante della vita, il Dio giusto e fedele che si lascia coinvolgere in modo appassionato nella storia del suo popolo.

La preparazione alla Pasqua avveniva attraverso l'eliminazione del lievito vecchio e l'immolazione dell'agnello.

Il lievito è quella realtà che fa fermentare la pasta e la rende più digeribile e nutriente.

Il lievito vecchio rappresenta i peccati che possono fare fermentare la vita in modo negativo conducendola alla rovina.

Il pane che si utilizzava a Pasqua era azzimo cioè senza lievito ed era immagine della vita dell'uomo che attende di essere fatta lievitare dalla presenza di Dio e dal suo amore. Quasi a dire che tutto ciò che l'uomo è e possiede è neutro, può essere bene o male, dipende dal lievito.

L'agnello immolato era segno e ricordo della cena frugale avvenuta in Egitto ed il suo sangue, utilizzato per segnare le abitazioni ebraiche, era il segno della salvezza.

L'angelo sterminatore non sarebbe entrato nelle case segnate dal sangue dell'agnello.

Eppure in questo contesto di festa qualcuno non si preoccupa di aprire il suo cuore alla speranza ma cerca il modo per arrestare Gesù con l'inganno per poi ucciderlo.

La cosa che sorprende è che questi uomini sono sacerdoti e maestri della Legge, ossia uomini che avrebbero dovuto aprire per primi il loro cuore al messia di Dio.

Dopo queste iniziali indicazioni il racconto descrive una cena in casa di Simone di Betania.

Il contesto è quello di un banchetto sereno a cui partecipano Simone (un uomo guarito dalla lebbra) Gesù ed i suoi discepoli.

All'improvviso avviene un fatto sorprendente cioè una donna, di cui non sappiamo il nome, si avvicina a Gesù e, dopo aver rotto un vasetto di Alabastro contenete olio profumato, lo versa sul capo di Gesù.

Da queste indicazioni possiamo dire che il valore di quel vasetto corrisponde a circa un anno di stipendio di un operaio. Siamo quindi di fronte ad un dono di grandissimo valore, un dono che mostra il grande affetto che questa donna provava per Gesù.

Con il suo gesto, questa donna, ha voluto prendersi cura di Gesù e mostrare a tutti l'importanza che egli aveva per lei.

Questa tenera scena viene interrotta da un gruppo di invitati che si oppongono al gesto della donna ritenendolo uno spreco inutile di denaro.

La loro motivazione è distante dalla logica dell'amore che assume la forma della cura disinteressata. Questa donna aveva colto l'ostilità nei confronti di Gesù e per questo motivo gli aveva fatto un dono grande. Ella desiderava far percepire a Gesù che non è solo, che il suo modo di fare ha fatto breccia nel cuore di qualcuno.

Gesù reagisce in modo netto dicendo di lasciarla fare.

Gesù osserva che i poveri saranno sempre con loro e che ora il vero povero è lui che sta per essere ucciso.

Questa donna ha saputo fare un'opera buona proprio nel momento in cui sta per scatenarsi contro di lui tutto il male e la violenza possibile.

Il clima della festa cambia dal momento in cui Gesù annuncia esplicitamente la sua morte.

Giuda comprende il senso di quello che sta accadendo e sceglie di abbandonare il maestro, di abbandonare un amico: va dai capi dei sacerdoti per organizzare l'arresto di Gesù.

Probabilmente Giuda voleva provocare Gesù all'azione, alla difesa di se stesso.

Giuda si rende conto di aver condannato a morte una persona buona. Una persona che non si giustifica perché, sa bene, che, in ogni caso la sua morte era già stata decisa.

Guida consumato dal rimorso va ad impiccarsi.

Da questo momento in avanti tutti gli uomini che si avvicineranno a Gesù gli faranno del male, soltanto le donne saranno vicino a Gesù nel momento della sua morte e saranno loro le prime a testimoniare la sua resurrezione.

Proprio le donne che al tempo di Gesù avevano così poco valore nella vita sociale!

Il dono di sé e la paura della solitudine (Mc 14,12-42)

Anche i discepoli si preparano a celebrare nel migliore dei modi la Pasqua ebraica e durante la cena Gesù rompe il clima di preghiera e di serenità attraverso un'affermazione solenne "Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". Questa affermazione genera sconcerto e tristezza.

Non dobbiamo pensare a Giuda come al cattivo del gruppo, come già si diceva prima, egli è un uomo che non ha compreso l'annuncio della buona notizia, della venuta del regno di Dio ed ora non ha occhi per comprendere ciò che realmente sta accadendo.

Dopo l'annuncio del tradimento Gesù compie i gesti del pane e del vino.

Gesto così importante e particolarissimo che ancora oggi è il segno quotidiano della fede dei cristiani nel sacramento dell'Eucaristia.

Egli cerca di far capire ai dodici che l'ora della sua morte è vicina.

Attraverso i gesti e le parole sul pane e sul vino Gesù consegna ai suoi discepoli il suo corpo, che nel linguaggio aramaico, indica tutta la persona.

Questo dono rivela l'amore incondizionato, la passione che Dio ha per l'umanità intera.

Il maestro è il pescatore di uomini e lui per primo si prende cura di chi fa l'esperienza del male.

Gesù regala se stesso per tutti, anche per coloro che sono peccatori, dunque anche per Giuda che lo tradisce.

La vita di Gesù offerta per amore è il seme da cui sboccherà il regno di Dio, il male che lo sta per uccidere sarà sconfitto da questa passione d'amore.

Al termine della cena Gesù, invece di tornare a Betània, e trascorrere, serenamente la notte, si dirige verso il monte degli ulivi per pregare. Durante il cammino si rivolge ai suoi discepoli, egli ha vissuto con loro per tre anni e li conosce, così prevedendo la loro reazione li vuole preparare.

Sa molto bene che rimarranno scandalizzati, lo abbandoneranno e lo tradiranno così egli desidera non farli sentire in colpa ma rassicurarli, che comunque vadano le cose, lui sarà con loro, non li abbandonerà, non li lascerà soli. In questo modo Gesù annuncia la sua morte, ma nello stesso tempo anche la sua resurrezione fondata sulla fede incrollabile del Dio della vita.

Gesù desidera pregare ma la paura incomincia ad invadere il suo cuore così chiede a Pietro, Giacomo e Giovanni di stargli vicino.

A loro Gesù apre il suo cuore comunicando la sua tristezza profonda, la sua paura e la sua angoscia.

Gesù è schiacciato dalla paura, dalla tristezza e dell'angoscia e le forze gli vengono meno.

Gesù non riesce a comprendere come sia possibile che attorno a lui vi sia così tanto male.

Egli è lacerato da questa domanda: perché l'amore di cui ho parlato e che ho vissuto non ha cambiato coloro che mi stanno attorno? Perché così tanta violenza e tanto odio?

Nella sua preghiera Gesù si affida alla volontà di suo Padre sapendo che essa è per la vita dell'uomo. Dopo aver pregato si reca da Pietro, Giacomo e Giovanni perché ha bisogno di vedere volti amici che credono che solo l'amore è il futuro dell'uomo e invece li trova che dormono.

Questo avviene per tre volte e sta a significare che Gesù è completamente abbandonato, ora è veramente solo!

L'arresto, la rivelazione di Gesù, il rinnegamento di Pietro (Mc 14,43-72)

Se Giuda non avesse tradito avrebbe scoperto il segreto della felicità che è l'amore.

Invece Giuda ha fatto un'altra scelta: vendere il suo amico cioè l'esatto opposto della cura.

Il gesto che più di tutti è simbolo dell'amore (il bacio) diviene il segno del tradimento.

Il male travolge e stravolge tutto ciò che incontra!

Durante il processo vi è molta confusione perché non ci sono reali motivi per poter accusare Gesù e per giustificare una condanna a morte. Dopo vari tentativi il sommo sacerdote pone a Gesù una domanda se si ritiene il Messia.

Gesù interrompe il proprio silenzio e afferma di essere una cosa sola con il Padre.

Per coloro che lo ascoltano questa affermazione sembra essere una bestemmia e per questo merita la condanna a morte.

Pietro si trova nel cortile del sinedrio e, mentre si sta scaldando presso il fuoco, una serva del sommo sacerdote si avvicina e gli chiede se anche lui fa parte del gruppo dei discepoli di Gesù. Ma Pietro nega.

Mentre Gesù ha appena rivelato la sua identità davanti al sommo sacerdote e al sinedrio, Pietro non ha il coraggio di ammettere la propria identità di fronte ad una serva. Pietro mostra tutta la propria paura e debolezza!

Dopo il canto del gallo ecco che Pietro ricorda le parole di Gesù ed il suo cuore viene lacerato dal dolore e dal rimorso per aver tradito Gesù. Il suo dolore si esprime nel pianto e attraverso di esso, poco alla volta, Pietro ritroverà la propria identità di discepolo.

Appare chiaro il messaggio del Vangelo: non è il peccato ad allontanare definitivamente da Dio, ma il non pentirsi e la convinzione di aver compiuto un male assolutamente imperdonabile.

Il processo e la via della croce (Mc 15,1-47)

Gesù viene condotto da Pilato perché la pena di morte poteva essere inflitta solo dal potere romano. Ci rendiamo conto che, davanti al governatore romano, l'accusa cambia: Gesù non è più accusato di considerarsi figlio di Dio ma Re dei Giudei.

Infatti l'unico modo per convincere i romani alla pena di morte era sostenere che costui minacciava il potere dell'imperatore romano.

Alla proposta di Pilato se liberare Gesù o Barabba parte del popolo chiese la liberazione di Barabba. Pilato, attraverso la lapidazione, tenta di salvare la vita a Gesù, ritenendo che una severa punizione avrebbe placato l'invidia dei capi del popolo ebraico.

Dopo essere stato flagellato Gesù viene presentato al popolo il quale domanda la morte per crocifissione.

Questo tipo di morte era la pena peggiore riservata ai peggiori malfattori.

Le persone condannate alla morte per crocifissione morivano per asfissia, perché a causa dei grandi dolori e della devastazione fisica, si lasciavano andare. In questo modo le braccia comprimevano la cassa toracica impedendo la respirazione. La morte sopraggiungeva dopo molte ore di agonia e sofferenza.

L'evangelista riporta le reazioni di coloro che stavano sotto la croce. Nelle loro parole troviamo volgari provocazioni e la richiesta di manifestare la propria grandezza attraverso un gesto potente.

Gesù, sulla croce, subisce la più grande delle tentazioni: salvare la propria vita e dimostrare a tutti la potenza di Dio.

Le tenebre avvolgono la terra e sono il simbolo del male che domina incontrastato tutta la scena o anche il simbolo della reale partecipazione di tutta la creazione alla sofferenza del suo creatore.

Gesù, nel momento culminante della sua agonia si abbandona a Dio con le parole del salmo 22.

Gesù muore come ogni altro uomo, in questo modo comprendiamo che la vera potenza di Dio consiste nel donare la vita, nel dare se stesso in sacrificio per la vita dell'uomo.

Il velo del tempio si squarcia perché nella morte di Gesù si rivela in pienezza il volto di Dio Padre.

Dio Padre abbandona il luogo della sua presenza per stare con suo Figlio Unigenito sulla croce, per accompagnare il delicato passaggio dalla vita alla vita eterna.

Il centurione romano vedendo morire Gesù in questo modo riconosce in lui la presenza di Dio: il suo modo di morire è troppo diverso da quello dei molti uomini che ha visto morire in croce, nella persona di Gesù è presente il mistero di Dio!

La resurrezione, la speranza cristiana
(Mc 16,1-8)

Come all'inizio era stata una donna a prendersi cura di Gesù, così anche alla fine della passione sono le donne a prendere l'iniziativa di recarsi al sepolcro.

Abbiamo lasciato Gesù in un contesto di tenebra ma ora è sorto il sole!

Il buio cede lentamente il passo alla luce.

Attraverso il sorgere del sole, l'evangelista Marco, vuole preparare il lettore ad una rivelazione di Dio.

L'esperienza della resurrezione è oltre i limiti delle nostre umane capacità di comprensione, possiamo intuire qualcosa solo attraverso alcune immagini ed alcune intuizioni ma non siamo capaci di dare una spiegazione.

Le donne ascoltano l'annuncio dell'angelo.

Non abbiate paura: Dio non si presenta per incutere timore ma per ricostruire il rapporto di amore con l'uomo.

Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso: queste donne si sono alzate e sono andate al sepolcro per l'amore e la tenerezza che le legava a Gesù.

E' risorto: questo è l'evento centrale del cristianesimo ed è il mistero celebrato durante ogni Messa.

Gesù dopo la sua morte vive una vita nuova!

Il verbo utilizzato da Marco per parlare della resurrezione è il verbo usato per parlare della liberazione dal male usato, alle volte, anche per raccontare la guarigione che avviene nei miracoli.

Ciò significa che nella storia vi è una forza che è più grande di tutto il male presente nel mondo, vi è una forza capace di annientarlo!

Il male ha scaricato su Gesù tutta la sua potenza distruttrice ma al colmo del male, quando Gesù muore il male trova la propria sconfitta perché il centurione scopre in Gesù il vero volto di Dio: l'amore senza misura.

La sconfitta del male iniziata con il centurione si compie con la resurrezione di Gesù.

Ciò che rende eterna la vita dell'uomo è l'amore!

DALLA VITA AL "CREDO"

Da questi dati *le chiese antiche* elaborarono poi le formule dogmatiche e i "Credo", con i valori e i limiti delle formule sintetiche.

Fra queste formule arcaiche possiamo indicare come esempio l'inno cristologico della lettera ai Filippesi (Fil 2,5-11) che usa lo schema dell'abbassamento dalla sfera divina alla sfera umana, e all'interno della sfera umana, dall'uomo libero al servo sino alla morte di croce.

Dal massimo grado dell'umiliazione, la morte infamante della croce, dietro una falsa accusa al massimo grado dell'esaltazione presso Dio, alla destra del Padre.

Fin dalle origini la Chiesa ha sentito la necessità di riunirsi per discutere come realizzare concretamente l'insegnamento di Gesù. Le assemblee dei successori degli apostoli sono chiamati concili. Si può considerare come primo concilio quello di Gerusalemme nel 49-50 d.C. Gli Apostoli, riuniti con Pietro, affrontarono il problema se fosse necessario che i nuovi cristiani che provenivano dal paganesimo dovessero essere circoncisi.

Gli Apostoli dopo un lungo confronto dichiararono che non era necessario.

L'esperienza di Gerusalemme divenne modello per la vita della Chiesa. Lungo la sua storia, la Chiesa ha celebrato 21 concili da quello di Nicea nel 325 fino al concilio Vaticano II 1962-1965.

I primi concili si impegnarono a definire i contenuti essenziali della fede cristiana, anche per rispondere ad alcune eresie, cioè dottrine, contrarie all'insegnamento del Vangelo.

Nel concilio di Nicea (325) e di Costantinopoli (381) i padri conciliari hanno riassunto le verità principali della fede cristiana in una formula chiamata Simbolo (=sintesi) della fede (Credo).

Il Credo è la carta di identità del cristianesimo. I cristiani cattolici lo recitano, nella formulazione definitiva del V secolo, tutte le domeniche, durante la Messa, per affermare la loro fede.